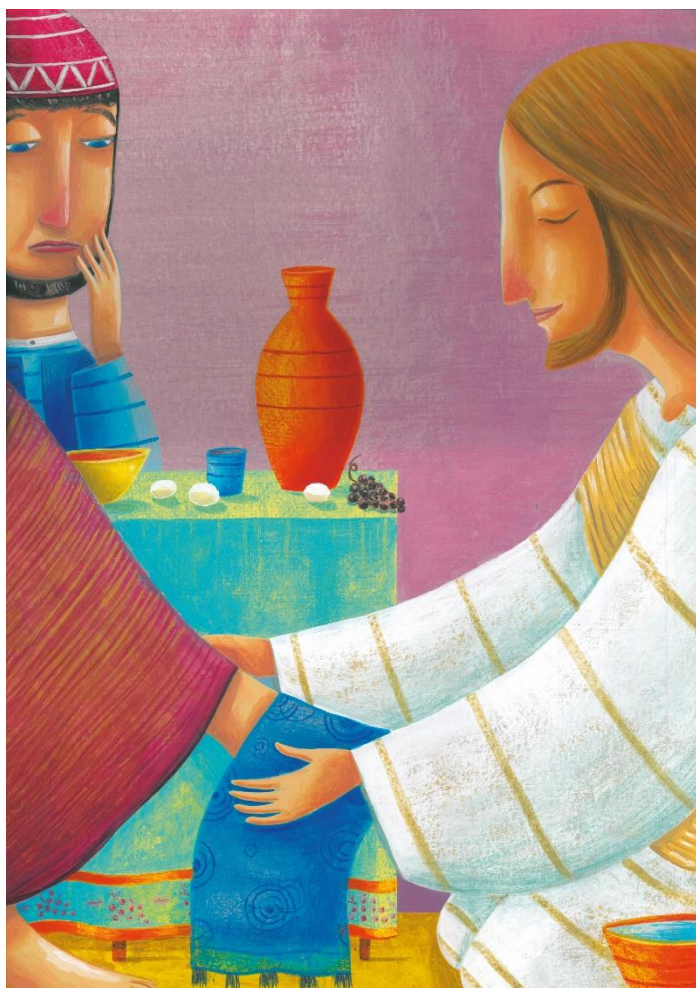


## **VEGLIA DEL GIOVEDÌ SANTO**

### **VENTE E VEDRETE – SEGUENDO IL MAESTRO... NELL'ORA DELLA PROVA**



#### **INTRODUZIONE**

La celebrazione della Messa in Coena Domini si è appena conclusa.

Le luci si spengono, la Chiesa si spoglia, il tabernacolo si svuota e il clima cambia drasticamente.

La Chiesa vuota e buia cala nel silenzio di una notte di angoscia, di solitudine e di abbandono, un tempo di sofferenza e di dolore. Siamo invitati a pregare con Gesù. Lo immaginiamo in ginocchio, nel giardino degli Ulivi, mentre rivolge il suo sguardo a quella città che lo accoglierà nuovamente da prigioniero, da accusato, da condannato. Gerusalemme è lì di fronte a Lui. Solo qualche giorno prima, vi entrava osannato...

In questa notte, emerge tutta l'umanità di Gesù, la sua fragilità irrompe sulla scena. Vivere la Veglia nella notte del Giovedì Santo è farsi vicino al Figlio di Dio che soffre, che si rivolge al Padre con parole dure, ma che con spirito di affidamento autentico si rimette alla sua volontà.

#### **STRUTTURA**

In quattro tappe, preghiamo e vegliamo, lasciandoci suggestionare dai testi proposti, dai verbi evidenziati nel brano di Vangelo, da quanto in noi risuona durante la Veglia.

Ogni tappa proposta è uno stimolo e viene vissuta in un clima di raccoglimento e di silenzio. Un educatore legge i testi ad alta voce e con cura. A turno gli adolescenti possono far risuonare le parole che li colpiscono per farle diventare preghiera e concludere con un'invocazione condivisa.

All'inizio della Veglia, il sacerdote legge il Vangelo.

**DAL VANGELO SECONDO MARCO (14, 17 -52)**

Giunsero a un podere chiamato Getsémani ed egli disse ai suoi discepoli: «**Sedetevi qui, mentre io prego**». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire **paura e angoscia**. Disse loro: «La mia anima è **triste fino alla morte**. Restate qui e **vegliate**». Poi, andato un po' innanzi, cadde a terra e **pregava che, se fosse possibile, passasse via da lui quell'ora**. E diceva: «**Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice! Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu**». Poi venne, li trovò **addormentati** e disse a Pietro: «**Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare una sola ora? Vegliate e pregate per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole**». Si allontanò di nuovo e pregò dicendo le stesse parole. Poi venne di nuovo e li trovò **addormentati**, perché i loro occhi si erano fatti pesanti, e non sapevano che cosa rispondergli. Venne per la terza volta e disse loro: «**Dormite pure e riposatevi! Basta! È venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori**. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino». E subito, mentre ancora egli parlava, arrivò Giuda, uno dei Dodici, e con lui una folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti, dagli scribi e dagli anziani. Il traditore aveva dato loro un segno convenuto, dicendo: «**Quello che bacerò, è lui; arrestatelo e conducetelo via sotto buona scorta**». Appena giunto, gli si avvicinò e disse: «**Rabbì**» e lo **baciò**. Quelli gli **misero le mani addosso e lo arrestarono**. Uno dei presenti estrasse la spada, **percosse il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio**. Allora Gesù disse loro: «**Come se fossi un ladro siete venuti a prendermi con spade e bastoni**. Ogni giorno ero in mezzo a voi nel tempio a insegnare, e non mi avete arrestato. Si compiano dunque le Scritture!».

Allora tutti **lo abbandonarono e fuggirono**. Lo seguiva però un ragazzo, che aveva addosso soltanto un lenzuolo, e lo afferrarono. Ma egli, lasciato cadere il lenzuolo, **fuggì via nudo**.

**PRIMA TAPPA – LA FATICA DELLA META**

“Giunsero a un podere chiamato Getsemani”

Un educatore legge ad alta voce un brano tratto dal libro “*Sottosopra. Altire dell'Antico e del Nuovo Testamento*”, scritto a quattro mani da Gennaro Matino e Erri de Luca. Il testo affronta il valore simbolico dell'altura proprio nel momento più estremo per Gesù, quello della passione e della morte. Quegli ultimi momenti della sua vita che iniziano in questo giardino, sul Monte degli Ulivi, nella notte.

Il testo proposto è nella versione integrale, se riteniamo sia troppo lungo può essere utilizzata solo la seconda parte.

*La notte può calare all'improvviso sopra i monti e avvolgere il mistero che nasconde.  
Veste di diverse tinte il cuore umano che a sua volta riveste la notte dei suoi pensieri.  
Notte amica a cullare sogni e a accarezzare poetici incontri, notte d'angoscia a generare incubi,  
notte amara e bugiarda per infinite attese, notte fonda per gli ultimi respiri.  
Su per i monti puoi accorgerti del sottile confine tra la notte e il giorno:  
la luce separata dalle tenebre e il progressivo avanzare delle ombre  
che silenziosamente sfiorano le case, le vie, i villaggi, la vita.*

*Tenera o disperata la notte scende perfino sui monti, in Alto, dove pensi che non possa mai arrivare.*

*È la notte che impera sulla cima centrale della breve catena di vette schierate dinanzi al Maestro. Un colle da lui amato quando al riparo dalle folle si ritirava in silenzio o in preghiera tra i rami frondosi,*

*quei rami che adesso gli ricordavano gli osanna.*

*È come un parto la metamorfosi di Dio, perché i cieli non conoscono dolore e passione.*

*È come un parto che esalta gli ultimi e abbatte i potenti, per far nascere il nuovo germoglio.*

*Il monte degli Ulivi, dove inizia la discesa, è il colle dove il sangue si colora di nuova porpora e tinge di paura e di angoscia il volto di quel Dio da sempre invocato e che nessuno vorrebbe più riconoscere.*

*“Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione.” (Isaia 53,1)*

*Discesa nel dolore, domande che, poste all’Alto, ora investono cruento colui che discende, svestendolo di distanze e coprendolo di insulti.*

*Discesa che crea dubbi alle nostre attese.*

*“Come molti si stupirono di lui*

*-Tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo-*

*Così si meraviglieranno di lui molte genti;*

*i re davanti a lui si chiuderanno la bocca,*

*poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato*

*e comprenderanno ciò che mai avevano udito.” (Is 52, 13-15)*

*Desiderare di fare tre tende dinanzi al Dio trasfigurato e rimanere svegli per essere spettatori di un Dio glorioso era facile.*

*Pietro, Giacomo e Giovanni “erano oppressi dal sonno, tuttavia restarono svegli e videro la sua gloria.” (Lc 9, 32).*

*Al contrario ci si copre la faccia di fronte a un Dio che sconcerta, che provoca col suo dolore.*

*Se Dio deve liberarci dalla sofferenza, che ce ne facciamo di un Dio che soffre?*

*“Non ha apparenza né bellezza*

*per attirare i nostri sguardi,*

*non splendore per provare in lui diletto.” (Is 53, 2)*

*È difficile per i suoi stessi amici seguirlo nella sua discesa, nessuno più ha voglia di rimanere sveglio, né di fare tre tende. Meglio dormire per evitare chiamate rischiose.*

*(Forma breve, da qui)*

*“Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un’ora sola?” (Mc 14, 37)*

*Potrebbe essere la chiamata alla comprensione della tristezza di Dio,*

*di una tristezza mortale che non si addice a chi frequenta pascoli celesti.*

*“Triste è l’anima mia fino a toccare la morte” (Mc 14, 34).*

*Nessuno immaginava che il Dio delle altezze scendesse fino a questo punto, così in basso.*

*Ha paura della morte, lui che è il padrone della vita. È scandalosa questa visione.*

*Perché questa inutile e dannosa commistione tra il bello e il brutto,*

*tra il giusto e l’ingiusto, tra l’eterno e il tempo?*

*Per convincere il mondo della sua vicinanza non ci fa una grande figura*

*un Dio che sceglie la via che porta in basso, né chi sceglie di seguire tale via.*

*Chi ha ipotizzato la morte di Dio ha trovato più comodo eliminarlo dal suo vocabolario.  
 Dio è solo una fastidiosa intromissione nella libertà dell'uomo, nella sua autonomia.  
 Eliminare Dio è molto più semplice, è preferibile vivere senza di lui che pensare a un Dio angosciato.  
 È una bestemmia, è andare davvero contro ogni possibile logica.  
 L'angoscia per l'uomo è uno stato nevrotico caratterizzato dal timore di un pericolo imminente, sentimento d'impotenza, senso di costrizione, ansia acuta. E per Dio?  
 "Paura, angoscia mortale", né dolci carezza, né sereni commiati aspettano lo scalatore alle falde del Monte degli Ulivi.  
 Conoscere l'uomo è sentire non solo il suo grido quando implora soccorso, ma è vestirne la sua stessa carne martoriata che a un Dio è data soltanto immaginare.  
 I confini precisi permettono all'Alto di intervenire in aiuto di chi è in basso e di poterlo sognare, ma lasciano i cieli e la terra ignari l'uno dell'altro.  
 Solo il legno della croce potrebbe costituire un ponte tra le due sponde.  
 Il Maestro, il solo pontefice, è il primo ad affrontare il passaggio.  
 Rischia cadute pur di spianare i sentieri all'uomo, si veste delle sue paure affinché il cielo riconquisti la terra e la terra riscopra il pendio che porta in alto.  
 "Ed era notte" (Gv 13, 30) sul monte degli Ulivi.  
 Nessuno si sarebbe aspettato che avrebbe chiesto al Padre di risparmiargli la notte.  
 Ora doveva decidere: farsi carico delle attese di Dio, caricarsi delle speranze dell'uomo.  
 "Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze  
 si è addossato i nostri dolori  
 e noi lo giudicavamo castigato,  
 percosso da Dio e umiliato.  
 Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità.  
 Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;  
 per le sue piaghe noi siamo stati guariti." (Is 53, 4-6)  
 Difficile scelta quella del monte del verde ulivo.  
 Amaro frutto quando è giovane, ma passato al setaccio è prezioso alla vita.»*

Preghiamo a cori alterni.

## **SALMO 22**

*Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?  
 Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!  
 Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;  
 di notte, e non c'è tregua per me.*

*Eppure tu sei il Santo,  
 tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.  
 In te confidarono i nostri padri,  
 confidarono e tu li liberasti;*

*a te gridarono e furono salvati,  
 in te confidarono e non rimasero delusi.*

*Ma io sono un verme e non un uomo,  
rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.*

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,  
storcono le labbra, scuotono il capo:  
"Si rivolga al Signore; lui lo liberi,  
lo porti in salvo, se davvero lo ama!"*

*Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,  
mi hai affidato al seno di mia madre.  
Al mio nascere, a te fui consegnato;  
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.*

*Non stare lontano da me,  
perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.*

## **SECONDA TAPPA – TUTT'ATTORNO E' SILENZIO**

*“Andato un po' innanzi, cadde a terra e pregava”*

Anche le nostre ginocchia si piegano e le nostre teste si abbassano. Ci raccogliamo in preghiera.

Nel silenzio esteriore, una voce fuori campo legge un testo C.S. Lewis *Le lettere di Berlicche*, nel quale si immagina che ogni uomo abbia anche un diavolo custode che combatte ogni giorno contro la volontà del Nemico, come i diavoli chiamano in gergo Dio stesso. Di seguito, una delle lettere che Berlicche, zio e superiore di Malacoda, scrive al suo sottoposto per dirigerne e controllarne l'influenza esercitata sul suo particolare essere umano, in particolare nel momento della preghiera.

Il testo si rivela utile perché provoca gli adolescenti circa il loro modo di pregare e la loro fiducia in Dio. La voce di questo diavolo custode è la tentazione sempre presente di lasciarsi colpire da altro e togliere gli occhi e il cuore da quel Dio crocifisso che ci ama, ha sofferto come noi e soffre con noi. Non allontana da noi il calice, ma è con noi quando ne dobbiamo bere.

### **IV**

*Mio caro Malacoda,*

*le proposte da dilettante che appaiono nella tua ultima lettera mi suggeriscono che è ormai tempo che ti scriva esaurientemente sul penoso argomento della preghiera. Avresti potuto fare a meno di dire che il mio consiglio relativo alle sue preghiere per la madre «si è dimostrato singolarmente sfortunato». Non sono cose che un nipote dovrebbe permettersi di scrivere a suo zio - e neppure un tentatore junior al Sottosegretario di una sezione. Quel tuo modo di fare rivela pure un desiderio spiacevole di scaricare le responsabilità. Devi imparare a pagare per le tue balordaggini.*



La cosa migliore, se fosse possibile, sarebbe di tenere il paziente completamente lontano da qualsiasi seria intenzione di pregare. Quando il paziente è un adulto riconvertito da poco al partito del Nemico, come il tuo giovanotto, la cosa migliore è di incoraggiarlo a ricordare, o di fargli pensare che ricorda il modo pappagallesco con il quale pregava quand'era fanciullo. Come reazione a ciò lo si potrebbe persuadere a tendere a qualcosa che sia del tutto spontaneo, interiore, non formalistico, non regolarizzato. Ciò, per un principiante come lui, significherebbe di fatto uno sforzo per produrre in se stesso un umore vagamente devoto in cui **non avrebbe parte alcuna la vera concentrazione della volontà e dell'intelletto.**

Uno dei loro poeti, il Coleridge, ha lasciato scritto che egli non pregava «movendo le labbra e piegati i ginocchi», ma semplicemente con «lo spirito composto nell'amore» e indulgendo a «un sentimento di supplica». Esattamente il genere di preghiera che vogliamo noi. E dal momento che esso presenta una rassomiglianza superficiale con la preghiera del silenzio praticata da coloro che sono assai progrediti nel servizio del Nemico, pazienti intelligenti e pigri possono venire irretiti da un tal genere di orazione per un tempo considerevole. Almeno li si può convincere che **la posizione del corpo non ha influenza alcuna sulle loro preghiere; poiché essi dimenticano costantemente ciò che tu devi sempre ricordare, vale a dire che sono animali e che qualunque cosa i loro corpi facciano incide sulle loro anime.** È buffo che i mortali ci rappresentino sempre come esseri che mettono loro in testa questa o quella cosa: in realtà il nostro lavoro migliore consiste nel tenere le cose fuori della loro testa. Se questo non riesce, devi ripiegare sopra un più sottile indirizzo sbagliato della sua intenzione. Ogni volta che essi stanno servendo direttamente al Nemico noi siamo sconfitti, ma vi sono molte maniere per impedire loro di farlo. **La più semplice è di stornare il loro sguardo da Lui verso loro stessi.** Fa' in modo che si preoccupino della loro mente tentando di suscitavi sentimenti per mezzo della volontà. Quando avessero intenzione di chiedere a Lui la carità, fa' in modo, invece, che comincino a tentare di fabbricarsi da sé sentimenti caritatevoli senza aver coscienza di ciò che stanno facendo. Quando avessero l'intenzione di pregare per ottenere il coraggio, fa' in modo che di fatto si sforzino di sentirsi coraggiosi. Quando dicono che stanno pregando per ottenere il perdono, fa' in modo che si sforzino di sentirsi perdonati.

Insegna loro a stimare il valore di ciascuna preghiera a seconda del successo di essa nel produrre il sentimento desiderato. E che non abbiano mai il sospetto che un successo o un insuccesso di quel genere dipendono in gran parte dal fatto che in quel momento si sentono bene o si sentono male, sono pieni d'energia oppure stanchi. Ma è chiaro che nel frattempo il Nemico non starà in ozio. Dove c'è preghiera c'è il pericolo della sua azione immediata. Egli è cinicamente indifferente alla dignità della Sua posizione, e della nostra, come puri spiriti, e **agli animali umani che si mettono in ginocchio Egli riserva la conoscenza di se stessi senz'alcun ritegno.** Ma, dato pure che riesca a sconfiggere il tuo primo tentativo di direzione sbagliata, noi possediamo un'arma più sottile. **Gli esseri umani non partono da quella percezione diretta** di Lui che noi, sfortunatamente, non possiamo evitare. Essi non hanno mai conosciuto quella orrenda luminosità, quel bagliore lacerante e bruciante che forma lo sfondo del dolore perenne della nostra vita. Se dai uno sguardo nella mente del tuo ammalato mentre sta pregando, non vi trovi ciò. Se esami l'oggetto al quale presta la sua attenzione t'accorgerai che si tratta di un oggetto composto che contiene molti ingredienti quanto mai ridicoli. Vi saranno immagini derivate da scene del Nemico quale appariva durante quell'ignobile episodio noto sotto il nome di Incarnazione; vi saranno immagini più vaghe - magari immagini del tutto barbare e puerili - associate con le altre due persone. Ve ne saranno alcune che si riferiranno perfino alla riverenza

verso se stesso (non disgiunte dalle sensazioni corporali che l'accompagnano) oggettivata e attribuita all'oggetto riverito. Ho visto casi nei quali ciò che il paziente chiamava il suo "Dio" era di fatto collocato su in alto, all'angolo sinistro del soffitto della camera da letto, ovvero nell'interno della sua testa, o in un crocefisso che pendeva dalla parete. **Ma di qualsivoglia natura sia quell'oggetto composto, bisogna che egli si fissi nel pregare ad esso — a quella cosa che egli stesso ha fatto, non alla Persona che ha fatto lui, che lo ha fatto uomo.** Puoi giungere fino a incoraggiarlo a dare grande importanza alla correzione e al miglioramento dell'oggetto composto, e al tenerlo sempre fisso davanti all'immaginazione durante tutto il tempo della preghiera. Poiché, se mai giunge a fare la distinzione, se mai, con piena avvertenza, **dirige le sue preghiere «non a ciò che io penso che tu sia, ma a ciò che tu sai di essere»**, la nostra situazione diventa, per quel momento, disperata. Una volta che tutti i suoi pensieri e tutte le sue immagini vengono cacciate da parte, o, se ancora ritenute, ritenute con la piena cognizione della loro natura puramente soggettiva, **mentre pone la sua fiducia in quella Presenza perfettamente reale, esterna, invisibile, là nella stanza con lui, e che egli non conoscerà mai come invece viene conosciuto da essa - be', allora è proprio il momento che può capitare l'incalcolabile.** Nel lavoro onde evitare codesta situazione - codesta **vera nudità dell'anima in preghiera** — sarai aiutato dal fatto che gli stessi uomini non la desiderano tanto quanto suppongono. Sì, **esiste quella cosa che consiste nell'ottenere più di quanto s'è contrattato!**

Tuo affezionatissimo zio Berlicche

Il testo merita di essere riletto in modo personale, per questo ci sono delle parti in grassetto sulle quali soprattutto si vuole che l'adolescente si soffermi. Ogni adolescente è invitato a scegliere una frase oppure una parola che l'ha colpito, a pronunciarla ad alta voce oppure a prendere spunto dal testo per esprimere un'invocazione, una richiesta di aiuto, una preghiera di grazie, una domanda che si fa preghiera.

Questo consente di dare spazio in modo semplice all'interiorità di ciascuno, ponendo in un clima di condivisione quello che è stato un momento personale.

Ogni due preghiere o ogni due risonanze, si intona il ritornello di Taizé.

*Bless the Lord, my soul, and bless God's holy name.*

*Bless the Lord, my soul, who leads me into life.*

## **TERZA TAPPA – LA SOLITUDINE NELLA PROVA**

“Simone, dormi? Non sei riuscito a vegliare un'ora sola?”

Si propone un gesto: scrivere su un foglio di rame, per ogni adolescente, una parola che racconti una prova della propria vita (una vicenda faticosa, una situazione incomprensibile, una solitudine, che si vuole offrire al Signore...).

I materiali necessari per il gesto sono un lumino a testa per ogni adolescente, dei fogli di lamina di rame (disponibili in qualsiasi colorificio) tagliati a strisce di uguale grandezza, delle penne tipo Bic, delle strisce di carta da forno della stessa dimensione delle lamine di rame e

delle matite. Un filo o uno spago per appendere le strisce di rame, se possibile nella zona del tabernacolo, sotto la quale ci sia spazio per i lumini. Graffette per poter infine appendere le lamine al filo tirato vicino al tabernacolo.

Dopo che ogni adolescente ha scritto, appenderà la sua striscia di rame al filo. Insieme si canta,

*Nada te turbe, nada te espante quien a Dios tiene nada le falta  
Nada te turbe, nada te espante solo Dios basta.*

#### **QUARTA TAPPA – IL DOLORE DEL TRADIMENTO**

“E’ venuta l’ora: ecco il Figlio dell’Uomo viene consegnato”

Mario Luzi, grande poeta del secolo scorso, scrisse dei versi per la *Via Crucis al Colosseo* presieduta da Giovanni Paolo II in occasione della Pasqua del 1999. Si tratta di una meditazione sull’incarnazione, morte e risurrezione di Gesù, rivolta a laici e credenti. All’inizio di questi versi, Gesù confida al Padre la sua angoscia e i suoi pensieri, dibattuti tra il divino e l’umano. Luzi avvicina all’umano questo Gesù, e ce ne fa sentire le sfumature.

Si leggono tutti insieme, con calma e ad alta voce, i seguenti versi.

*Padre, nella tua presenza conosci tutto, prima che sia  
e quando è lo guardi essere con il tuo sguardo imperscrutabile.  
Quanto è lontana da te l’angoscia che mi opprime.  
L’angoscia che mi leggi in viso  
e nel cuore è quella del presentimento.  
Tutto ti è comprensibile: anche questo;  
eppure dubito talora  
che questa sofferenza non ti arrivi  
poi subito di questo mi ravvedo  
perché so la tua misericordia.  
Padre, che sta per accadere che per te non sia già stato?  
Che cos’è questo sgomento?  
C’è nel tempo qualcosa che m’affligge,  
il tempo è degli umani, per loro lo hai creato,  
a loro hai dato di crearne, di inaugurare epoche, di chiuderle.  
Il tempo lo conosci, ma non lo condividi.  
Io dal fondo del tempo ti dico:  
la tristezza del tempo è forte nell’uomo, invincibile.*

Facciamo risuonare queste parole nel silenzio, e poi intoniamo il ritornello di Taizé:

*Misericordias Domini in aeternum cantabo.*

La Veglia si conclude e si lascia il tempo per la preghiera personale e comunitaria.